

Recensione

Leonardo Bianchi, *La Gente. Viaggio nell'Italia del risentimento*, Minimum Fax, Roma 2017, 362 pp.

Rinaldo Mattera

Leonardo Bianchi è un giovane giornalista di Vice Italia e ha già collaborato con testate come *Valigia Blu*, *Internazionale*, oltre a curare in rete un blog satirico, *La Privata Repubblica*. I suoi scritti abbracciano una serie di argomenti molto seri, dalla politica al costume ai mass-media, ma la leggerezza con cui riesce a trattarli rende tutto molto semplice e scorrevole; una qualità pregiata che il suo primo libro, *La Gente*, ha riportato in dote. Molto spesso gli articoli di Bianchi hanno trattato temi sociali decisamente centrali del dibattito contemporaneo, dall'eterno ritorno dell'estrema destra neofascista alle teorie del complotto e alla propaganda online sui media digitali, descrivendo le nuove tendenze della politica online.

L'evoluzione di questi fenomeni ha contribuito ad accumulare materiale che è in buona parte confluito in *La Gente*, un libro che riesce a offrire uno spaccato dell'Italia di oggi, raccontata attraverso numerosi episodi, più o meno noti, che sono utili a dare forma e sostanza al fenomeno del *gentismo*. Il termine è entrato a far parte dei neologismi del 2017 ed è perfetto per evidenziare con forza una questione complessa, che si accompagna generalmente alla surreale, e talvolta contraddittoria, trama unificatrice delle storie di indignazione, risentimento e antagonismo, rappresentative di questo blocco sociale, trasversale e disintermediato. Un fenomeno che nasce sostanzialmente negli anni dopo Tangentopoli e si consolida nei decenni successivi, in particolar modo grazie alla forza propulsiva derivante dall'esplosione dei social network e dalle rivolte globali nell'ultimo decennio.

Il *gentismo* può essere quindi visto come un contenitore, postideologico e tragicomico allo stesso tempo, quasi un vaso di Pandora pronto all'uso, dove si collocano storie che legano assieme il sentimento anti casta, le teorie del complotto, le bufale antiscientifiche o contro gli immigrati, il panico securitario generato dalla delinquenza, i movimenti antigender, i grillini, i sovranisti. Soggetti apparentemente diversi e distaccati, che hanno trovato nella diffusione di massa di internet un terreno fertile per annullare le distanze, sveltendo i tempi e i modi della

comunicazione, organizzando soggetti politici, talvolta deliranti come ci ricorda la rivolta rimandata di anno in anno dei *Forconi*, talvolta concreti e ben calati nel contesto politico tradizionale, come testimoniano i recenti boom elettorali dell'estrema destra, l'ascesa del sovranismo, o certe posizioni di Lega e M5S, giusto per citarne alcuni.

Uno degli elementi di sicuro interesse che scaturisce dalla lettura è la continuità storica che mette in relazione l'ondata di indignazione nata dopo la grande crisi monetaria del 2008 con la crisi politica e rappresentativa dell'Italia dopo il 1994. La saldatura tra istanze politiche postideologiche apparentemente lontane, ben oltre il consueto steccato destra-sinistra, è una delle principali chiavi interpretative per comprendere come i movimenti digital-populisti hanno saputo egemonizzare piazze e bacheche social negli ultimi anni.

Citando lo storico Bruno Bongiovanni, Bianchi evidenzia come la virtualità dei processi partecipativi, sviluppata prima nell'era dei salotti televisivi e dei sondaggi d'opinione usati come strumenti di creazione e orientamento del consenso, poi accresciuta dalla rete internet e dai social network, abbia reso il populismo perfetto, perché deterritorializzato, slegato da qualsivoglia appartenenza con il reale.

La descrizione minuziosa dei fatti, quasi feroce nel mettere a nudo aporie, stravaganze e riti della nuova società italiana, aiuta a storicizzare il gentismo, ripercorrendone i momenti chiave, gli episodi altamente simbolici come il caso Stacchio, benzinaio pistolero del nord-est italiano, o come gli assembramenti dei primi Forconi tra la Sicilia e Roma, fino a eventi come le piazze antigender e le manifestazioni contro le scie chimiche. Non manca un richiamo a fatti molto attuali e recenti, come il Referendum costituzionale che ha segnato la fine del Governo Renzi, un momento decisivo per l'evoluzione del frame gentista, implementato nella comunicazione politico-istituzionale.

L'agilità della scrittura di Bianchi, oltre a rendere il libro scorrevole da leggere, contribuisce a generare nel lettore un'immersione quasi totalizzante, alla pari di un buon romanzo, nello specifico caso leggermente distopico e prefigurativo, alla maniera di James G. Ballard. Si riesce in tal modo a ripercorrere il decennio appena passato, forse archiviato troppo in fretta, focalizzando al meglio l'evoluzione del *gentismo* e scoprendo connessioni talvolta inaspettate, che in un certo senso riportano in auge lo stile del retroscenismo politico, ma non solo in chiave cronachistica, bensì storiografica.

La Gente, una volta letto in maniera approfondita, magari cogliendo i rimandi e approfondendo le note, sia testuali che digitali, tende a somigliare molto a un saggio culturale, ed è inoltre un libro capace di interpretare la mutazione della borghesia italiana, o meglio la sua *versione 2.0*, un insieme altamente disomogeneo che racchiude la piccola imprenditoria in crisi, il lavoro salariato, i dipendenti statali, i giovani e le persone di mezz'età fuori dal mercato del lavoro. Il rifugio dorato del conflitto simulato, oltre a esser diventato così il nuovo principio organizzativo dello sfogo socio-virtuale, oggi racchiude un consenso trasversale, monetizzato non solo dai piccoli, ma non trascurabili, numeri di Casa Pound, ma anche da quelli medi e

standardizzati della Lega Nord, fino al considerevole capitale di consenso ottenuto dal M5S, che potrebbe portare il *gentismo* a un nuovo livello evolutivo, ovvero istituzionalizzato e integrato nello stesso sistema che, teoricamente, dovrebbe combattere.

L'autore esplicita in una bibliografia apposita tutta una serie di testi di approfondimento tecnico e scientifico, che spesso non vengono citati direttamente e costituiscono più che altro un riferimento generale, senz'altro ricco e per niente banale, con nomi del calibro di Colin Crouch, Roberto Biorcio, Ernesto Laclau, Yves Citton, Evgeny Morozov. Non manca un'impalcatura teorica adatta a sostenere il peso del discorso sul *gentismo*, che oltre a riprendere quanto in parte esplicitato da Giuliano Santoro rispetto al populismo digitale in *Un Grillo Qualunque* (Castelvecchi, 2012), si affida in apertura di libro alle analisi politologiche di Marco Tarchi, Mauro Trotta, Nadia Urbinati.

Laddove Tarchi individua nel post Tangentopoli degli anni Novanta «il trionfo della Piazza sul Palazzo, il rifiuto della mediazione che è alla base della democrazia rappresentativa e la promozione dei mass media – cartacei, audiovisivi o telematici che siano [...] – a unica voce autentica della volontà popolare» [p. 8], Trotta conia appositamente il termine *gentismo* già nel 1995, descrivendo la *gente* come un «contenitore vuoto» che «sta in un altrove non ben definito» nel quale «chiunque può mettervi quello che gli pare» [p. 9]. In tal modo emerge un nuovo soggetto politico, aperto al consumerismo di tipo anarco-capitalista, ovvero rivolto alle merci simboliche della nuova società dello spettacolo 2.0, come mostrano ampiamente le sub-culture digitali degli ultimi decenni, costantemente rivolte al capitalismo aggressivo e senza regole di Silicon Valley. Un modello che riprende l'ideale liberista del self-made man, che con i nuovi strumenti digitali si fa imprenditore politico in proprio, magari sfruttando al meglio le risorse offerte dalle piattaforme online; una dinamica che in Italia è osservabile in tutto il suo potenziale nel M5S. A proposito del movimento post-ideologico e digitale per eccellenza, Bianchi cita la Urbinati, che individua nella creatura politica di Grillo e Casaleggio il nuovo soggetto capace di reintermediare al meglio il *gentismo*, polarizzando la *gente* in opposizione alle istituzioni pubbliche e politiche e sfruttandone tutto il potenziale disruptivo.

Alle elezioni del 2018 saranno presenti liste elettorali legate dall'antivaccinismo e dal sovranismo monetario – leggasi teorie del complotto del signoraggio bancario – e personaggi come Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice che ha inneggiato a Benito Mussolini in occasione della ricostruzione post-terremoto del suo paesino, già allenatore di calcio nelle serie minori e candidato come presidente della regione Lazio con la sua lista *Lo Scarpone*. In un contesto politico e sociale sempre più grottesco e distopico, *La Gente* offre al lettore dei buoni spunti per tentare, quantomeno, di dare un senso a questi nuovi trend della società italiana.